

BOOKREPORTER



**Tutto chiede
salvezza**

Daniele Mancarelli
di Anna Tulimieri

Incandescente

Lucrezia De Lellis
di Alice Grieco

Sulla nostra pelle

Amani El Nasif
di Simona Di Meo

INTERVISTA

Massimo Mapelli

Ad alta voce.
Vita da giornalista.
Sul campo e dietro
le quinte

di Alessandro Conte

6. Massimo Mapelli

Ad alta voce
di Alessandro Conte

12. Domenico Vecchiarino

Le spie della guerra fredda
di Alessandro Conte

14. Daniele Mancarelli

Tutto chiede salvezza
di Anna Tulimieri

16. Stefi Pastori Gloss

L'amore indossa collant
di carne
di Anna Tulimieri

17. Lucrezia De Lellis

Incandescente
di Alice Grieco

20. Marcella Olschki

Terza Liceo 1939
di Alice Grieco

22. Annie Ernaux

Gli Anni
di Alice Grieco

23. Amani El Nasif

Sulla nostra pelle
di Simona Di Meo

**24. Alberto Manguel,
Nicola Giuseppe Smerilli**

Dante
di Alice Grieco

**28. Festival Più libri
più liberi**

di Alice Grieco

32. Le nuove uscite

Una raccolta di tutte le
novità del mese

BOOKREPORTER

Bookreporter Novembre 2022

ISBN 978-88-9428839-5-2

Edito da: Centro Studi Roma 3000

Data Pubblicazione Ottobre 2022

prezzo 1,99€

**DIRETTORE
DI BOOKREPORTER**



ALESSANDRO CONTE

**PROGETTO GRAFICO
E IMPAGINAZIONE**



PAOLA DI CARLO

**LA REDAZIONE
DI BOOKREPORTER**



ALICE GRIECO



ANNA TULIMIERI



SIMONA DI MEO

Dante: orizzonti dell'esilio

Alberto Manguel e Nicola Giuseppe Smerilli iniziano la loro trattazione con un'immagine ben precisa: la selva oscura. Mario Luzi sottolineava "il valore dello sconvolgimento e del superiore ritrovamento che l'esperienza dell'esilio ha riservato a Dante": nell'esperienza dell'esilio Dante ha scorto una "forza di rivelazione" talmente significativa da assumere tale esperienza "a immagine e a interpretazione totale del destino terreno e ultraterreno dell'uomo".

Testo: Alice Grieco

Dante è costretto a lasciare Firenze, costretto all'esilio a causa della sua attività politica tra i Guelfi Bianchi, quando il potere fu assunto dalla famiglia Neri, nell'autunno del 1301, egli fu condannato al pagamento di una multa e alla requisizione dei beni. Nonostante la possibilità di tornare a Firenze ammettendo le proprie colpe e pagando una multa, rifiutò nettamente la proposta. Non essendosi presentato, la condanna divenne a morte, iniziò a vagabondare come esule tra varie corti signorili del nord Italia.

L'esilio è un tema stranamente avvincente a cui pensare, ma terribile da vivere. È una spaccatura, insanabile, forzata tra un essere umano e un luogo natio, tra il sé e la sua vera casa: è la tristezza essenziale che non può mai essere superata. È vero che la letteratura e la storia contengono episodi eroici, romantici, gloriosi, persino trionfanti nella vita di un esule, ma è anche vero che non ci sono altro che sforzi volti a superare il dolore paralizzante dell'allontanamento. Le conquiste dell'esilio sono permanentemente minate dalla perdita di qualcosa lasciato per sempre. La vita di esilio si muove secondo un calendario diverso, è meno stagionale e stabile della vita in casa. L'esilio è una vita condotta al di fuori dell'ordine abituale. È nomade, disincantata, contrappuntistica, ma appena ci si fa l'abitudine irrompe di nuovo la sua forza inquietante.

La questione dell'esilio nella vita di Dante e nelle sue opere è una questione che ha attirato l'attenzione della critica in modo ricorrente sin dal momento della morte del poeta, se non prima. È certamente quello che i lettori e i critici danteschi del secolo scorso hanno trovato avvincente. È in-

teressante notare come Dante oscilla lucidamente tra l'amore verso Firenze e la feroce critica verso la proverbiale cecità dei suoi cittadini: "vecchia fama nel mondo li chiama orbi". Questo detto viene citato nel corso della seconda allusione all'esilio presente nell'Inferno, viene pronunciato da un conterraneo, confratello, intellettuale e compagno di esilio. Aspetto interessante inerente alla costruzione del suo personaggio esiliato è l'enfasi che egli pone sul suo ruolo di poeta. Dante si paragona, ancora una volta, a un pellegrino, un viator il cui arrivo a un santuario è accompagnato dall'anticipazione del viaggio di ritorno e dal desiderio di "ridir com'ello stea". Fin dall'inizio del poema - con il suo paesaggio selvaggio - Dante ha più volte richiamato l'attenzione sul suo ruolo di autore, sul rapporto che lega scrittore e lettore attraverso un testo che pretende di "dir qual'era!"

Ma quando l'esilio per Dante non significherà soltanto il signore che lo ospita, quando dovrà sottostare ai capricci e alle consuetudini altrui, quando dovrà inchinarsi alla tolleranza altezzosa e alla cortesia di chi è disposto a offrirgli vitto e alloggio (sempre secondo il volere di altri), allora le visioni e i suoni dovranno essere tradotti in un intimo silenzio. La voce della lingua e la voce nella mente appartengono a due mondi epistemologici separati. Qualsiasi cosa dica l'esule è condizionata dalle circostanze. L'esule deve essere conscio che si trova dov'è con riluttanza, perché ora il suo vero posto è la strada.

La comprensione personale di Dante di cosa significasse essere un esule fu influenzata dalla sua consapevolezza di altre figure esiliate dalla storia e dal mito. Se l'esilio avesse attaccato la sua

identità di florentinus, la sua cultura gli avrebbe offerto innumerevoli spunti mentre cominciava a costruirsi una nuova persona come exul inmeritus o come peregrino. Come i filosofi del mondo antico ammirati da Cicerone, cerca di superare l'ignominia normalmente associata all'esilio, e sottolinea che la sua condanna non corrisponde alla sua condotta, ma lo fa soffrire 'pena ingiustamente, pena, dico, d'esilio e di povero'. Come scrittore creativo, però, Dante era anche fortemente suscettibile all'influenza della poesia, e la letteratura classica è stata in grado di fornirgli numerosi esempi ispiratori di forza d'animo e persino successo di fronte all'espatrio. Le vicende dei due grandi eroi erranti per mare della cultura classica, Ulisse ed Enea, lo attraevano in modo particolare, come testimonia ampiamente la Commedia. Come emerge dagli studi di Emilio Pasquini, la "selva oscura" di cui parla (presa come immagine dall'Eneide, come tante altre) e in cui lui si perde è quella della "corruzione". Dante era entrato in politica a 30 anni, ma a 35 non ne poteva già più. La politica, specie quella fatta in nome della fede religiosa, l'aveva disgustato. La corruzione era diventata così spaventosa che ora la descrive come non meno grave della morte. È "selva, selvaggia" perché violenta, senza valori, "aspra" perché inevitabilmente porta a tradire sé stessi, "forte" perché notevole è la robustezza del consenso che gode. Dunque, la selva è paragonabile a un inferno, come il colle viene paragonato al purgatorio e il sole al paradiso: qui sta l'anticipazione allegorica di tutta la Commedia. Praticamente è già delineato per sommi capi il percorso ch'egli dovrà fare. Il viaggio di Dante si svolge nel passato, ma il poema è nel presente. Prendendo in mano il libro, noi lettori, sappiamo che il viaggio è

Alberto Manguel • Nicola Giuseppe Smerilli

Dante

Orizzonti dell'esilio Landscapes of Exile

Olschki
2022

finito, che quel viaggio di cui stiamo leggendo è il ricordo di qualcosa che è già stato intrapreso. Eppure, dal primo all'ultimo verso, siamo riportati indietro nel tempo, insieme a Dante, con lui emergiamo dalla selva oscura, ignari di ciò che ci aspetta.

Dante confessa di non ricordare come sia entrato nella selva perché era troppo assonnato, ma quando alla fine esce dalle tenebre, vede innalzarsi di fronte a sé una montagna nel punto in cui la valle prende fine, e splendere sulla sua sommità i raggi del Sole d'Oriente.

Recuperando gli studi di Giuseppe Ledda, ci si rende conto che Dante utilizza la parola esilio pochissime volte all'interno del suo poema, la ritroviamo in:

Allor vid'io maravigliar Virgilio
sopra colui ch'era disteso in croce
tanto vilmente ne l'eterno essilio.
Inferno, XXIII, verso 126.

Poi cominciò: «Nel beato concilio
ti ponga in pace la verace corte

che me rilega ne l'eterno essilio».
Purgatorio, XXI, versi 16-18.

Or, figliuol mio, non il gustar del legno
fu per sé la cagion di tanto essilio,
ma solamente il trapassar del segno.

Paradiso, XXVI, versi 115-123.

L'occorrenza del termine pronunciata da Cacciaguida, la quarta nel poema, è l'unica relativa all'esilio di Dante da Firenze. Solo un'altra concerne l'esilio in senso politico, quello di Boezio, ma in quel caso la parola si carica di significati ulteriori. Le due occorrenze centrali della parola sono riferite all'esilio politico, attraverso l'esperienza dell'esilio, Dante riesce a comprendere più a fondo la metafora biblica secondo cui tutta l'umanità è in esilio da quando fu cacciata dal paradiso terrestre e quindi vive lontana da Dio, sua patria. L'esilio originario è questa esclusione dalla vicinanza a Dio, alla quale tutti gli uomini sono condannati per la colpa dei progenitori. È nel Paradiso che Dante ci offre una definizione definitiva del suo ruolo di

poeta in esilio, e autore di un poema profondamente impegnato con i meta-temi esili della salvezza e della dannazione. Le vicende storiche del suo esilio, e le beghe politiche che portarono all'esilio da Firenze, sono rievocate in un susseguirsi di riferimenti a Oriente che perdurano - come abbiamo visto prima - nella tappa finale del viaggio. Grazie al suo poema, Dante può compiere il pellegrinaggio che dall'esilio terreno lo porta alla patria celeste, e che può condurre tutta l'umanità alla salvezza.

Il viaggio della Commedia ha preso avvio là dove si era chiuso il destino terreno del suo autore, questo volume mette in viaggio verso l'infinito e verso l'essenziale. Alberto Manguel e Nicola Giuseppe Smerilli conducono il lettore, il viator, ad addentrarsi, a prepararsi alla visione della Commedia. Bisogna abituarsi a essere assorbiti nello sguardo di colui che contempla.